

Dite il nome del padre ai figli adottivi

ANNA OLIVIERO FERRARIS

NELL'Edipo Re Sofocle narra come durante un banchetto Edipo apprendesse da un convitato ubriaco di essere un trovatello. Turbato dalla insospettata rivelazione Edipo chiese prima chiarimenti ai genitori e poi si recò a Delfi. Ma né il re né il oracolo vollero sciogliere il segreto della sua nascita. Ebbe così inizio quella tragica e nota vicenda che culminò in un incesto e in un parricidio.

Qualche giorno fa William un operaio inglese di 46 anni - sposato con due figlie - ha pugnalato e ucciso la propria madre una vedova settantenne. Poco dopo mentre il taxi lo portava su una richiesta alla stazione di polizia William si è ucciso a sua volta tagliandosi le vene dei polsi: un atto che ha posto fine ad un lungo tormento iniziato nell'infanzia. Fin da quando aveva sei anni William aveva tentato invano di conoscere il segreto della sua nascita il nome di suo padre ma la madre si era sempre rifiutata di rivelarglielo. A causa di questo diniego William era entrato in conflitto con i familiari e aveva anche avuto delle crisi depressive per cui aveva dovuto essere curato. Questo caso non racconta soltanto di una cupa tragedia familiare esso induce anche a riflettere su che cosa possa rappresentare per un figlio l'anonimato di un genitore una condizione in cui possono venire a trovarsi non soltanto i figli illegittimi come William ma anche molti adottivi e coloro sempre più numerosi che nascono dalla fecondazione artificiale eterologa.

L'identità di una persona è fatta di svariate componenti e una di queste è nella nostra cultura il legame di parentela. Senza legami non si esiste tutto comincia infatti da un nome che viene da qualcun altro in quanto la tradizione della cultura occidentale (figlia dei «figli di Abramo» che sia islamica giudea o cristiana) fa riferimento al linguaggio. Un bambino esiste in quanto qualcuno che ha le prerogative per farlo gli ha dato un nome. Ecco perché il fatto di non poter conoscere l'identità del proprio genitore biologico può creare una sorta di buco nella storia di una persona ed eventualmente trasformarsi in una sensazione di vergogna e di inferiorizzazione legata alla diversità dagli altri al fatto di sentirsi «nessuno».

IN SEQUITO alle sempre più numerose ricerche psicologiche e psicoanalitiche sui bambini con una complessa origine familiare ci si sta rendendo conto di quanto sia importante per una persona che cresce poter disporre di tutti gli elementi necessari per costruire la propria storia personale. E se la storia è complicata o «anomala» come nel caso appunto di nascita illegittima di adozione o di procreazione assistita bisogna per quanto è possibile dissipare le zone d'ombra che come nel caso di William possono dar luogo ad una vera e propria ossessione.

Un individuo infatti può accettare la complessità della sua condizione - avere per esempio dei genitori adottivi e dei genitori biologici - purché gli si conceda l'opportunità di ricostruire l'intero mosaico della sua nascita non si tratta soltanto di un diritto ma di un elemento necessario per costruire una coerente immagine di sé e per non andare incontro come accade qualche volta ad un più generale blocco del pensiero che deriva appunto dal non essere in grado di far luce su un elemento logico così importante quale è la propria origine.

Malgrado il senso comune lo ritenga traumatico molti figli adottivi si sono sentiti invece sollevati quando hanno potuto individuare i loro genitori biologici. L'aver fatto chiarezza sulle proprie origini non si riflette necessariamente in una modifica rilevante nel rapporto con i genitori adottivi. Per questo motivo per non lasciare delle zone d'ombra nella vita delle persone oggi si sta facendo strada l'idea che vadano conservate delle «tracce» sulla origine biologica anche nel caso di fecondazione artificiale eterologa. Se è vero infatti che la fecondazione artificiale aiuta le coppie senza figli a fronteggiare quella che esse vivono come un'ingiustizia della natura la loro sterilità è però altrettanto vero che un'altra forma di ingiustizia non deve riflettersi sui figli: quella legata all'oscurità delle proprie origini.

Certamente l'aver accesso a delle informazioni sulla propria origine non rappresenta un fatto sufficiente per comprendere il senso della propria esistenza, tuttavia il concetto di segretezza e di protezione che ha dominato in passato l'ottica del legislatore in fatto di adozioni e di fecondazione artificiale derivava prevalentemente da una mentalità ottocentesca quella legata alla colpa che la società attribuiva alle madri di figli ignoti. E per il figlio stesso il non scoprire la colpa poteva prevalere sulla curiosità delle proprie origini. Oggi invece un'etica meno repressiva e la spinta delle nuove tecnologie della riproduzione portano a riconsiderare il problema delle origini dal punto di vista delle necessità psicologiche dell'individuo.

Dopo la magistratura anche la Federcalcio avrebbe aperto due inchieste sui casi Lentini e Dino Baggio

Milan, scudetto '92 a rischio

STEFANO BOLDRINI

ROMA Indagate Milan e Juventus dopo i giudici ordinano anche la Federcalcio sta per aprire un'inchiesta sull'affare Lentini. Ma non solo parallelamente ne sarebbe stata aperta un'altra relativa al medesimo juventino Dino Baggio. La giustizia sportiva ha seguito i iter che si usa in queste circostanze ha chiesto alla magistratura torinese i fascicoli riguardanti i due casi ma deve attendere per procedere che vengano depositati gli atti dell'inchiesta condotta a Torino dai pubblici ministeri Sandrelli e Prunas Tola. La richiesta è partita nei giorni scorsi lo ha confermato il presidente federale An-

I giudici sportivi hanno chiesto i documenti alla Procura di Torino

A PAGINA 9

tonio Matarrese. Se le indagini dovessero accertare che effettivamente Lentini fu venduto dal Torino al Milan nel marzo 1992 ovvero con ben tre mesi di anticipo rispetto ai tempi legali del calcio mercato e se si dovesse anche dimostrare che il Milan ricevette in pegno dall'allora presidente del Torino Borsano un pacchetto azionario della società granata allora si potrebbe arrivare alle estreme conseguenze. Ove si potesse chiedere la revoca dello scudetto 1991-92 del Milan. La possibilità che ciò si verifichi è remota, ma non è fantascientifica. Il materiale sarà vagliato dal responsabile dell'ufficio indagini federale Consolato Labate che a sua volta secondo la prassi consegnerà gli atti della sua inchiesta al procuratore federale Cesare Martellino. L'eventuale colpevolezza prefiggerebbe il reato di illecito sportivo perché è illegale che nelle mani del suo presidente Silvio Berlusconi ci siano state le azioni di un'altra società che disputa lo stesso campionato. Il Milan potrebbe essere punito con una forte penalizzazione e a quel punto lo scudetto verrebbe assegnato alla Juventus. Più realisticamente il caso potrebbe chiudersi con una maxi-squalifica di Berlusconi dell'amministratore delegato milanista Adriano Galliani e dell'allora direttore generale del Torino (oggi consulente della Roma) Luciano Moggi. Intanto ieri Galliani ha annunciato di voler querelare l'amministratore delegato della Juventus Giampiero Boniperti interrogato dai giudici torinesi lunedì.

T R A I N T A F A I R
P A S L A L O I N A L
U E T N
T C N E
A L C E T
P E N T
L L E P
D E D E F E N D E Q U
E A L A S O F T
E F E N D U L E
C H E E T N E
F A I R E C L E
I N A L E D E
E S T N U
U I N E S

Dio ci salvi dall'inglese

A PAGINA 3



Inedito di Moravia

La misteriosa storia del signor B. Traven

Un inedito di Alberto Moravia su B Traven lo pubblica il mensile «Reset» nel numero di prossima uscita. Si tratta di una recensione del romanzo «La Carreta» apparso anonimo su una rivista Longanesi del 48. Mario Monti caporedattore della casa editrice all'epoca, ed Enzo Siciliano concordano nell'attribuire lo scritto a Moravia. Il misterioso B. Traven è l'autore di romanzi celebri come il «Tesoro della Sierra Madre» riusciti per 50 anni a nascondere la propria identità.

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 2

Contraccettivi

Romani e Greci risolvevano con una pianta

I contraccettivi orali non sono un'invenzione esclusiva del nostro secolo. Li conoscevano già gli antichi greci e romani che utilizzavano i semi di una specie di finocchio selvatico gigante, il Silphium, pianta che si è estinta forse perché la domanda era così elevata da raccogliermela fino all'ultimo stelo. I romani cercarono di coltivarla anche al di fuori di quella stretta striscia di terra libica in cui cresceva ma non ci riuscirono.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 4

Ombre rosse su Peter Pan

RICORDO con nostalgia una pubblicità di non so cosa i protagonisti erano uomini della pietra intesa come era mi pare che di nome facevano «Cavernicolo» o «palafitticolo». Si esprimevano così ugambamba-lambadù-uh-uh. Non sense ma carino il parlato di marinai e antenati cinesi o africani è sempre stato nel filastrocche occidentale contemporaneo puerile e privo di riscontri filologici.

Valga per tutti lo stonico doppiaggio italiano di *Via col vento* con la tuta nera e un po' tonta che chiamava Scarlett «Miss Rosella» con la esse dolce di «rosa» e giù saltine chioce e domande cettine. Adesso non sarebbe più possibile. Almeno non negli Stati Uniti. A New York è saltata la rappresentazione teatrale di *Peter Pan* perché nel corso dello spettacolo si incontrava un ritornello opera e a cantarlo erano popolazioni indiane. Gli indiani d'America sono insorti compatti. Lo spettacolo è saltato.

LIDIA RAVERA

È politicamente non corretto sbeffeggiare una minoranza etnica. Provate un po' a farlo coi non hanno detto i portavoce del gruppo offeso vi smontano il teatro pietra su pietra. Niente da fare. Irremovibili. *Peter Pan* interamente è stato cancellato e l'ha sostituito *Il mago di Oz*.

Con tutto il rispetto per gli indiani e per gli irlandesi i coreani gli ispano-americani e tutti gli altri mi chiedo dove arriveremo di questo passo? Al congelamento della realtà? A non poter più sfottere neanche i carabinieri? Un mondo politicamente corretto di rappresentazione la realtà così qual è? La fotografia? Il presepe in cui tutti sono buoni intelligenti democratici e hanno contribuito all'unificazione del paese in parti uguali e con menti equipollenti? L'agiografia multirazziale? Il nonsenso in bocca ai «diversi» dell'io narrante? L'educato inevitabile

«conforto generato dal non capire». Eliminarlo significherebbe l'impossibilità di raccontare il viaggio l'esperienza del viaggio. Per quel che riguarda il contestato *Peter Pan* magari restare fermi nell'isola che non c'è e che di conseguenza non può incazzarsi.

Ma non si tratta soltanto di minoranze etniche. È di ieri la protesta scritta di un gruppo di custodi di palazzi italiani contro Vittorio Sgarbi reo non già di essere se stesso ma di aver mancato di volte di rispetto alla categoria i dei portinari additando quali esempi di inadeguatezza alle lunghioni nobili delle professioni. Che cosa c'entra? Poco apparentemente. Molto sì, dal muggugno di categoria si risale al trend per dirla con gli anglofoni (altra minoranza che spero sia sempre lecito e politicamente corretto «lottare») mi pare mi pare una sorta di generalizzata

malosità egofanatica. Io il mio gruppo la mia razza la mia professione il mio genere (o sesso) me in tutte le mie appartenenze sono intoccabile da ironia iperbolici scherzi filastrocche e altre bizzarrie.

Quello che mi preoccupa in una società del futuro eventualmente incorrotta da scorrettezze politiche di forma è l'ipotesi di una noia profonda al ritorno della regina Vittoria. Per reagire a sil fatta preoccupazione prociamo che personalmente in quanto io me donna scintille mamma femminista italiana anzi piemontese e di sinistra accellerò sempre di buon grado ed incoraggerò con allegro masochismo tutta l'ironia che tutte le mie appartenenze possono stimolare. E mi rendo conto riegenderò che non sono poche le occasioni che fornisco ai cultori della «scorrettezza politica» a fin di bene. Cioè di divertimento.

Lutto nel giornalismo

È morto Luca Di Schiena Mezzo secolo in Rai da speaker a capo del Tg3

ROMA È morto a Roma dopo una lunga malattia il giornalista Luca Di Schiena. Di Schiena entrò come annunciatore alla radio (quando questa si chiamava ancora Eiar) nel 1944. Vinse un concorso arrivando terzo dopo Corrado Mantoni e Lello Bersani. Con la nascita della televisione Di Schiena passò al piccolo schermo ricoprendo vari incarichi. È stato direttore dei servizi parlamentari capo dell'ufficio stampa e dal 1980 al 1987 (anno della pensione) direttore del «Tg3». A metà degli anni '70 è stato per qualche anno sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma. Dopo aver lasciato la direzione del «Tg3» è stato per qualche anno fino al manifestarsi della malattia responsabile delle relazioni esterne dell'Associazione delle banche italiane (Abi). Ha vinto vari premi fra i quali il premio giornalistico Saint Vincent di Schiena, tra l'altro ha tenuto nel 1969 l'unico corso per radiotelecronisti promosso dalla Rai e dal quale sono usciti i giornalisti Paolo Fraiese, Angela Buttiglione, Bruno Vespa, Nuccio Fava, Vittorio Roidi, Bruno Pizzuli e molti altri.